

China Pacelli

granulare effervescente. Guarisce le malattie dello stomaco, le difficili digestioni, i catarri gastro intestinali, è gustosissima, tonica, febbrifuga ed indispensabile nelle lunghe traversate perchè calma il mal di mare. Flacon grande L. 2, piccolo L. 1,50. Vendesi presso de Leonardis, Baglivo Uries (a Toledo) 45 Napoli.

Cronaca

Il "bel gesto" del Rettore dell'Università

Evidentemente il rettore dell'Università di Napoli deve essere molto entusiasta del Fisco italiano, e ne cura gli interessi in un modo veramente encomiabile.

È materia di generali e vivaci commenti il provvedimento da lui adottato di ritenere lire settecento sui mensili del professore Giovanni Bovio, computandogli come mancanze ingiustificate le assenze che egli è stato costretto a fare a cagione della sua nota infermità.

Questo provvedimento fiscale è assolutamente odioso e rivela tutta la meschinità d'animo di chi lo ha adottato.

Bovio — per quella lealtà che ci distingue nel professare la verità, dobbiamo dirlo — è uomo che ha inteso sempre l'adempimento del proprio dovere in modo scrupoloso. Per lui la vita della cattedra e non soltanto un bisogno economico — purtroppo! — ma un bisogno dello spirito. Il provvedimento del rettore dell'Università di Napoli è in offesa al dovere. E fu proprio il dovere che costrinse, febbricitante, il Bovio a recarsi a delle importanti sedute parlamentari, in cui erano in giuoco grandi interessi del paese. È futile perciò il motivo addotto dal rettore a giustificazione del suo indegno provvedimento.

Noi sappiamo di professori deputati che lasciano vacanti le loro cattedre per interi anni scolastici, né mai furono multati. Il Pessina, ad esempio, da molti anni non dava che 3 o 4 lezioni nel corso di un intero anno e nessuno gli ha mai — che sappiamo — lesinato lo stipendio.

Nel caso di Bovio poi il provvedimento riveste un carattere rivoltante: perchè viene adottato contro un uomo che ha l'orgoglio di essere povero per essersi voluto elevare ad esempio di onestà ed integrità mai smentite. Epperò il provvedimento del rettore è semplicemente una ingiustizia ed una immoralità.

La navigazione del Golfo

Richiamiamo ancora una volta l'attenzione delle autorità competenti sul modo come procede il servizio di navigazione nel Golfo. Dopo quanto avemo a scrivere, altra volta si procedette a visita dei piroscafi della compagnia e a alcuni di essi fu tolta la patente perchè inadatti alla navigazione. Dalla Compagnia Manzi fu noleggiato allora qualche piroscafo della N. G. I., e il servizio andò meglio. Cessato il termine di noleggio, si è ritornati alle antiche carcasse e agli antichi inconvenienti. Infatti, l'altro giorno il piroscafo Capri si fermò a Meta per un guasto e non potette andar più avanti: fu rimorchiato, la sera, a Napoli, dall'Isolano. Il Fieramosca, subì la stessa sorte: si fermò a Carotolo per avarie e fu ancora rimorchiato a Napoli dall'Isolano.

Tutto ciò che è stato riferito da alcuni forestieri che indignati per queste indecenze vennero a protestare nei nostri uffici.

Venerdì, poi, coloro che dovevano recarsi a Capri, trovarono a S. Lucia una carcassa che non sarebbe mai giunta e non vollero imbarcarsi per paura di fare un viaggio senza ritorno nel regno di Nettuno. Qualcuno, anzi che già aveva preso il biglietto, non potette avere restituito il danaro versato.

Domandiamo: Si aspetta forse una catastrofe prima che chi avrebbe il dovere di muoversi si decida a provvedere?

Una protesta

Dal' Presidenza della Società Giuseppe Garibaldi R. P. B. riceviamo con preghiera di pubblicazione la seguente protesta:

La Società Giuseppe Garibaldi R. P. B. in nome degli ideali del sommo Duce che furono sempre quelli della giustizia, della libertà e dell'onestà, che diede tutto sé stesso per la redenzione dei popoli, noi del cui nome si intitola la Società, protestiamo altamente contro il contegno tenuto dalle Società R. P. B. di Napoli e Palermo che dimentiche delle disoneste azioni e del mal governo di Crispi, bollato dalla Commissione dei 7, macchiato dal solenne biasimo inflittogli dalla Camera, non ricordando altresì il dolore di diecimila sventurate madri che tuttodì e sempre piangeranno i loro figli morti sulle rocce africane per colpa di Crispi, si essero ad apologisti inverecandi di quell'uomo fatale all'Italia; dimentichi della lettera del compianto Felice Cavallotti agli onesti ove vi è tessuta tutta la vita equivoca di Crispi, che è ancor recente, e le ricordate Società dovevano averla presente.

Voi Società avete reso solenni onori alla salma di chi non agì che per sfrenata ambizione del potere, non per compiere alcuna opera storica nazionale ma per soffocare nel sangue ogni lamento del popolo che chiedeva giustizia ed un regime umano, ispirato a quei santi ideali di libertà e progresso di cui egli, Crispi, un tempo, quando era massimiano, fu grande propagandista, le maggiori vittime di questo desposto fu ebbe Napoli e Palermo negli anni 1896-1898.

Noi in nome del sommo Duce solennemente protestiamo e diciamo: Chi non si sente chiamato a quegli ideali di spogli della Camice Rossa, simbolo di patriottismo e di onestà.

Da parte nostra, superfluo dirlo, vi ci associamo completamente.

Camorra albertina

Ed è la terza volta che allo scrivano pubblico Antonio Cioppa la camorra albertina tenta di strappare il casotto. Unica sua colpa: l'essere egli uno de' più accaniti avversari del nominato Gennaro Aliberti e l'aver deposto contro il medesimo nel recente processo che ha fatto perdere le staffe al commendatore de Marinis.

Noi non troviamo parole bastanti per qualificare nel modo che si meritano queste losche pancheriuole della camorra albertina. *Consule Mamone* Caprio si comprendeva che i malviventi potessero lavorare indisturbati ma, egli andatosene, non comprendiamo la presente neghittosità della P. S. della sezione. Con un po' di buona volontà,

Commissione è il rapporto della P. S. che è di importanza eccezionale.

Esso dice: «Se una commissione tecnica di uomini superiori, fuori l'ambiente degli interessi generali della costruzione del manicomio ed estranea alle passioni locali di politica e di amministrazione, esaminasse la parte costruita, l'andamento dei lavori, i materiali che si impiegano, la condizione degli operai, gli strumenti di cautela del lavoro, certamente l'alto suo pronunziato non sarebbe difforme dalla pubblica opinione volgare e borghese che, oltre a deplorare l'andamento del lavoro, la condizione degli operai, la scadente qualità dei materiali, ritiene indegna siffatta costruzione per un pio stabilimento destinato all'avvenire della prima città d'Italia».

È forse la prima volta che ci troviamo di fronte ad un documento che, benchè della P. S., dinota coraggio nell'estensore ad affrontare l'indecente camorra organizzata nel Consiglio Provinciale.

L'ispettore di P. S., estraneo ai lavori, incompetente anche, emette giudizi tanto severi che sono uno schiaffo per l'amministrazione incaricata della sorveglianza, riportandosi al suo solo buon senso, che ha avuto poi la conferma dai fatti.

La perizia e lo sperpero

Il disastro produsse, naturalmente, grande impressione e la questione fu portata in Consiglio dal consigliere Cuca, che seppe con coraggio sostenere l'accusa e chiedere conto di quanto era accaduto e di quanto era per avvenire. Furono fatti i soliti discorsi piagnucolosi e fu votata la solita inchiesta con l'incarico di mettere tutto a tacere.

Il Consigliere Cuca fu compensato con l'esclusione dal Consiglio nelle successive elezioni.

Alla Commissione d'inchiesta fu assegnato questo compito: «verificare se la costruzione del nuovo manicomio proceda in modo da rendere certi della sua stabilità per materiali e mano d'opera».

Ed i tre illustri ingegneri Zocchi, Leoni e Rava non esitarono a rispondere concordemente: *Isottoscritti hanno il piacere di concludere assicurando che le costruzioni del nuovo Manicomio provinciale, finora eseguite hanno proceduto in modo da rendere certi della loro stabilità per materiali e mano d'opera.*

Le rovine del nuovo Manicomio, ancora incompiuto, son lì a dimostrare la immensa capacità tecnica degli illustri ingegneri ed in quanto poco tempo fosse stato smentito il loro reciso responso!

In base al quale responso si è proceduto per un pezzo ancora avanti: rotto il cottimo, l'appaltatore ha continuato a incassar danaro, centinaia di migliaia di lire sono state inghiottite e ad un bel momento però tutto si è arrestato e l'opera non è andata più avanti.

Che era avvenuto? al momento in cui doveva essere iniziato il lavoro per le fognature l'Ufficio Tecnico si è accorto che questo lavoro non poteva essere eseguito come nel primitivo progetto, perchè, per il dislivello del suolo e la natura friabile dello stesso, l'intero edificio sarebbe crollato immediatamente. Intimazione all'appaltatore di modificare il primitivo progetto, rifiuto dall'altra parte e quindi sospensione dei lavori.

Il decadimento

La quale sospensione ha portato al completo abbandono dell'edificio lasciato in balia alle acque piovane, che, infiltrandosi nel sottosuolo privo di fogni, hanno minato i fabbricati.

Larghe e profonde fenditure, sfasciamento di volte dei corridoi, incurvamento di muri; ecco lo spettacolo triste che presenta l'opera che doveva essere una delle più belle di Napoli.

Ed a questa rovina non sono estranei i materiali difettosissimi quali la malta non preparata con arena di fuoco, pietre non squadrate, fondazioni costruite con semplice pozzolana e spesso senza calce.

Né alcuna speranza c'è che questo stato di cose possa avere un termine: l'appaltatore pensa ai suoi affari e non cederà tanto facilmente.

E l'edificio probabilmente andrà in rovina prima di essere completato e quasi quattro milioni saranno così sperperati.

Ma questi milioni sono sangue del popolo che lavora e questo deve chiedere conto del suo danaro in tal modo amministrato.

Questa grande trufferia, questo indecente carrozzone oltre al danno materiale del danaro sperperato arreca anche un grave danno alla civiltà ed alla salute perchè la mancata costruzione è causa dell'orribile spettacolo dell'affollamento dei pazzi nei vecchi edifici; affollamento che si risolve in una elevata percentuale di morti.

Le responsabilità

Crediamo che sia tempo di finirlo. Mentre nel Consiglio Provinciale continuano le schermaglie che debbono nascondere i grossi affari è necessario che una estranea autorità intervenga a mettere le cose a posto e stabilire chi deve pagare. Abbiamo già detto che il ritardo nel mandare a casa e quindi in galera quell'associazione di malfattori che si annida a S. Maria la Nova costituisce un attentato continuo agli averi dei cittadini.

Chi è responsabile della losca faccenda del nuovo Manicomio? Noi non vogliamo raccogliere tutte le voci, che riteniamo fondatissime di danari sonanti pagati a notissimi consiglieri o ex, non vogliamo né possiamo indagare a quale prezzo sia stata concessa l'appalto al Dini. Questo sarà compito della Commissione che dovrà mettere le cose a posto o dell'autorità giudiziaria.

Intanto ci permettiamo di domandare: Come e fino a quanto è responsabile la grande commissione eletta per la compilazione del progetto che si è dovuto abbandonare a tempo per evitare un gran disastro, e della quale oltre i medici Bianchi e Virgilio non responsabili, perchè non competenti nel ramo d'ingegneria, facevano parte noti ingegneri?

Come e fino a quanto è responsabile la Commissione di alta vigilanza eletta dal Consiglio Provinciale e della quale facevano parte Casale, Napodano, Petriccione?

Come e fino a quanto sono responsabili le Deputazioni Provinciali succedentesi dal 92 fin oggi e specialmente i deputati addetti al ramo Manicomio?

In base a quali criteri i tre illustri Zocchi, Leoni e Rava hanno avuto il piacere di assicurare la stabilità dell'opera?

Ed in tutta questa faccenda ha che vederci anche la Commissione dei Manicomi della quale fino a pochi giorni or sono fecero parte De Bernardis, Vecchioni e Di Gennaro Ferrigni?

I Magistrati di Napoli

Da qualche tempo abbiamo dovuto assumerci il poco piacevole incarico di strigliare gli innumerevoli asini attaccati al carro della giustizia e trotterellanti per il Tribunale di Napoli.

Apri la serie l'incommensurabile Scalfati, la cui effigie presentammo all'ammirazione dei cittadini, e la continuarono e non la chiusero tutti i Folco, i Tedeschi, i Puca, i Tullio, i Santoro, che, sotto la direzione del fosco De Marinis aspirano all'onore di essere riprodotti ad usum Scalfati.

Ci troviamo oggi di fronte al più allegro tipo che mai abbia deliziato le indecenti aule del nostro tribunale, a quel tale presidente che nessuno più chiama Satriano, perchè nel mondo forense e nel mondo criminale è troppo noto sotto il nome di *cafone*.

Questo brav'uomo, che ha sempre profuso nel suo dolce e fiorito linguaggio basiliso o abruzzese che sia tutte le grazie della sua timida e delicata natura di montanaro, è stato da qualche giorno assalito da una certa furietta che sa le mille miglia di imposizione venuta dall'alto del regno di Mariottino.

In una complicata causa, nella quale, a difesa di un certo De Bernardis, sedevano come avvocati i nostri amici Cocchia, Marvasi, Nardone ed Aurineta, il povero Satriano dava un salto improvviso ogni volta che usciva fuori il nome di un certo conte Papenghut ed alle giuste osservazioni degli avvocati rispondeva con parole poco misurate.

Questo sistema di ostruzionismo, del cui contagio era anche stato colpito il P. M., se fu sopportato per qualche giorno, provocò poi un giusto e pronto risentimento della difesa quando il Presidente, con uno spirito in completa armonia del suo linguaggio, si permise insultare la miseria di un testimone.

Al giusto scatto dell'avv. Cocchia il Satriano rispose imbestialito, minacciando procedimento d'oltraggio e togliendo in fretta l'udienza. In quella successiva Cocchia dichiarò, ed a lui si associarono i compagni di difesa, che gli avvocati oramai ritenevano colma la misura e non potevano più oltre esercitare il loro ministero. Essi abbandonarono perciò il banco della difesa.

Il Presidente strillò, li invitò ad assumere la difesa d'ufficio e poi, con un procedimento assolutamente illegale condannò Cocchia a due mesi di sospensione dall'esercizio e Marvasi, Aurineta e Nardone ad una severa ammonizione.

Il processo intanto continua, nell'assenza anche dell'imputato De Bernardis, non avendo, per ragioni che non vogliamo indagare, l'avv. Testa De Nnazio seguito i suoi compagni.

Che cosa farà la classe forense di fronte a questa patente violazione di legge ed a questo stupido e villano arbitrio?

L'agitazione per la poco simpatica esclusione dei praticanti deve far dimenticare quella più nobile per la indipendenza della toga che è alla merce dei primi Satriani che, per improvvisa malattia di nervi, si permettono ostacolarne la missione?

A quando una vera santa agitazione che liberi Napoli da questi rifiuti di magistrati, il cui tocco dovrebbe forse terminare a punta come il berretto della più filosofica maschera napoletana?

Socialismo democratico

e socialismo anarchico

Esiste oggi una tendenza, in molti, ad esagerare le differenze che passano fra il socialismo democratico ed il socialismo anarchico. Non è difficile quindi gridare talvolta all'anarchico, dove si trova semplicemente il socialista.

Fra il partito socialista democratico e quello socialista anarchico, esistono certo delle differenze, sostanziali e notevoli, che non saremo noi a negare, e senza le quali non sarebbe giustificata la esistenza di due partiti distinti, ma esistono anche delle affinità grandissime, che sarebbe stoltezza disconoscere, e che fanno sì che, mentre talvolta, riguardando alle questioni del momento, ed all'atteggiamento verso di esse, paia correr maggior distanza fra socialisti democratici e socialisti anarchici, che tra i primi ed altri partiti, a chi miri serenamente quale sia non solo la meta finale dei due partiti, ma anche la loro azione nel suo insieme, appaia evidente come il partito socialista democratico non abbia altro partito, che gli si possa dire sostanzialmente affine, se non il partito socialista anarchico.

Infatti, mentre tutti gli altri partiti difendono degli interessi essenzialmente conservatori, quelli delle classi interessate a conservare le presenti condizioni di esistenza, sono i partiti socialisti soltanto — qualunque la teoria che seguano e la scuola da cui pigliano nome — i quali sostengono gli interessi di coloro la cui azione deve risolversi in un mutamento completo del nostro or-

dinamento sociale, e dei rapporti economici che ne formano la base. È questo il punto di partenza, per giudicare del carattere di un partito: è questo il filo conduttore, che molti marxisti, o sedicenti marxisti, hanno il torto di tenersi raggomitolato in sacco, quando si aggirano nei meandri della politica.

Certo, l'ideale della società avvenire, che socialisti e anarchici si formano, non è, per ogni rapporto, eguale. I socialisti democratici, mentre pensano che le funzioni politiche dello Stato andranno via via scomparendo, vedono la necessità che la società come tutto, rappresentata dai suoi organi collettivi, assuma la amministrazione della produzione e distribuzione della ricchezza, — e adesso si conviene da quasi tutti che alcune forme di produzione, esercitate direttamente dal possessore dello strumento produttivo, coesisteranno alla produzione sociale, — mentre i socialisti anarchici sostengono che basterà la libera intesa fra i diversi gruppi di produttori. Ne sulla distribuzione dei beni si è di accordo: mentre i socialisti sostengono che a ciascuno debba darsi secondo il lavoro prestato, gli anarchici sono per la formula «a ciascuno secondo i suoi bisogni».

Ma questi strologamenti sulla precisa costituzione della società avvenire sono poca cosa di fronte alla concezione generale, comune ai due partiti, di una società senza divisioni di classi, e senza organi politici di classi.

E, forse, né l'una forma né l'altra di società troverà realizzazione completa, e la storia, lasciando disputare gli uomini a loro posta, risolverà per conto suo la questione. Già, accanto alle industrie la cui natura richiede l'esercizio da parte di una nazione intera, come le ferrovie, ci si mostrano esempi di produzione gestita, col socialismo municipale, da collettività minori, e se non è concepibile lasciare illimitato il consumo delle ricchezze in genere, senza corrispettivo di una produzione equivalente, cresce anche oggi il numero dei servizi, e la quantità dei beni, dei quali alle collettività conviene permettere libero l'uso o il consumo. Si è, inoltre, esagerata la differenza fra le due concezioni e detto il socialismo anarchico l'opposto del socialismo democratico, da coloro i quali erroneamente prestano a quest'ultimo l'ideale della onnipotenza dello Stato, e dell'annientamento dell'individuo nella società, proprio del socialismo di Stato.

La grande affinità degli scopi è, dunque, innegabile. Ma, si è detto, i mezzi per raggiungerli sono così diversi, da scavare un abisso fra i due partiti. Ebbene, anche ciò è esagerato. Il socialismo anarchico non predica, come gli anarchici individualisti, la violenza individuale. I socialisti anarchici sono per la organizzazione, per l'azione concorde di partito. Solamente, mentre i socialisti democratici vogliono servirsi, per la lotta per l'emancipazione del proletariato, anche delle istituzioni rappresentative oggi esistenti, e portare la parola del proletariato nelle assemblee legislative, e fare del periodo elettorale una occasione di propaganda socialista, i socialisti anarchici se ne tengono lontani.

Con ciò, secondo i socialisti democratici, essi rinunziano ad un ottimo mezzo di propaganda, ed al grande vantaggio di poter constatare, ufficialmente, i progressi del loro ideale nella coscienza pubblica, contando non soltanto i militanti il che è possibile facilmente con altri metodi, ma ancora gli aderenti oscuri, e i simpatizzanti della causa socialista.

Inoltre, non partecipando alla vita parlamentare, gli anarchici si trovano, in un certo senso, tagliati fuori da molte delle questioni di interesse immediato, dalla vita attuale, di ogni giorno, di un paese. E ciò è, senza dubbio, danno grandissimo, come danno grandissimo è il trascurare lo sviluppo della legislazione sociale, che è garanzia quasi indispensabile della salute e del relativo benessere dei lavoratori.

Ma non è a credere, perciò, che gli anarchici si disinteressino delle gravi questioni, dei grandi interessi del giorno. In Francia essi han sostenuta la repubblica minacciata; in Italia hanno partecipato, nel paese, all'agitazione contro la reazione. Inoltre, essi cooperano alla organizzazione economica del proletariato.

La condotta dei socialisti anarchici non è quindi — e ciò specialmente in questi ultimi tempi — quella di sterili predicatori della rivoluzione che dovrà in un giorno spazzar via il vecchio e mettere a suo posto il nuovo, ma quella di educatori del proletariato alla coscienza della necessità di un ordinamento sociale superiore, e della lotta per raggiungerlo. Essi respingono, senza dubbio, alcuni mezzi di lotta che noi stimiamo utili, i tentano per un ordinamento che non è, nei dettagli, quello che prevediamo e desideriamo noi, ma la loro azione è fondamentalmente non diversa dalla nostra: la formazione della coscienza rivoluzionaria del proletariato, la organizzazione di questo, che gli renderà possibile il combattere e il vincere.

Essi non credono di entrare nei parlamenti? noi crediamo che essi abbiano torto, ma la più gran parte della vita di un paese non si svolge nell'aula legislativa, né a questa può limitarsi la maggiore attività del partito socialista. Se quindi non abbiamo i socialisti anarchici compagni nelle lotte parlamentari ed elettorali, essi sono per tutta la restante attività della vita di un partito, i naturali alleati nostri.

Ed è cosa grave e dolorosa vedere che alcuni socialisti si sentono e si dichiarano più vicini a Giolitti che agli anarchici. Cosa grave e dolorosa ancor più perchè non vi è alcuna ragione di dubitare della loro completa sincerità, e poca speranza che la frase sia andata più in là del loro pensiero.

La Luce di Terra di Lavoro, uscirà sabato prossimo con importanti articoli e interessante notiziario.